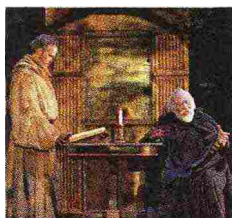


In nome di Eco



© ALFREDO TABACCHINI

TITOLO: IL NOME DELLA ROSA
AUTORE: UMBERTO ECO
REGIA: LEO MUSCATO
DOVE: TORINO CARIGNANO
QUANDO: FINO A OGGI

Sembrava nata apposta per sfruttare le doti di un romanzo da quindici milioni di copie vendute nel mondo, un gioiellino perfetto e già ammiratissimo anche nella riduzione cinematografica realizzata nel 1986, sei anni dopo il libro, da Jean-Jacques Annaud. Ma dopo averla vista, si può ben dire che *Il nome della rosa* in versione teatrale è stata una bella idea. Vuoi perché Stefano Massini che firma l'adattamento ha trovato la giusta chiave per ridurre le quattrocentocinquanta pagine di Umberto Eco, dividendo le varie scene per capitoli nel rispetto della matrice narrativa, vuoi perché la regia di Leo Muscato ha lavorato bene dentro la materia di un dramma che è un giallo, un romanzo storico e una riflessione filosofica, trasformandolo in tre ore scorrevoli e in uno spettacolo che sta nelle convenzioni in modo non banale. Ha trovato, per esempio, l'idea di passare tra i tanti ambienti proiettando luoghi diversi sulla scena fissa di Margherita Palli, a due piani, con scale a vista, porticine, fessure, ombre, con effetti efficaci, specie nel rogo finale della biblioteca. Lo spettacolo si apre e si chiude con Adso, ormai anziano frate benedettino (Luigi Diberti), che torna al 1327 quando, giovane novizio, sotto la guida spirituale del francescano Guglielmo da Baskerville, un tempo anche inquisitore, giunge nel monastero benedettino del nord Italia dove è appena morto un confratello. Le morti si susseguiranno, ma la vera materia non è il giallo bensì la disputa/confronto tra la Ragione e il cieco integralismo, tra chi agisce secondo la libertà dell'intelletto e chi crede di possedere la Verità, tra Guglielmo e Frate Jorge. Il clima monacale è giusto – silenzioso e reticente – il ritmo narrativo anche e, nei rispettosi sai di Silvia Aymonino, si muovono attori che danno credibilità espressiva ai loro personaggi, a cominciare da Luca Lazzareschi pacato e ironico Guglielmo, l'insinuante Abate di Marco Zannoni, il visionario Jorge da Burgos di un grande Renato Carpentieri in stile Ermete Zacconi, Eugenio Allegri che come altri interpreta più ruoli, e poi Giovanni Anzaldo, Giulio Baraldi, Marco Gobetti, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera.

—A.Ban.

